

Il restauro architettonico agli inizi del XIX secolo

Abbiamo ricordato alcuni fenomeni che caratterizzano la cultura architettonica del XVIII secolo:

- Le **scoperte archeologiche** (Pompei, Ercolano, Ostia antica...), i **primi scavi sistematici** e il perdurare della tradizione antiquaria
- L'inizio dello **studio sistematico dell'arte antica** (Piranesi, Winckelmann...)
- La rinnovata **fortuna del trattato di Vitruvio** e la sua enorme diffusione a stampa, con nuove illustrazioni, anche fuori dei confini della penisola
- La scoperta e i **rilievi sistematici** di nuove **antichità romane** e delle prime antichità **greche**
- I primi editti papali che, a Roma, efficacemente **vietano il saccheggio delle antiche rovine**
- La perdurante polemica sulla superiorità degli antichi o dei moderni
- L'**attività delle Accademie** (San Luca e Accademia di Francia a Roma) nella formazione degli architetti e nella promozione/controllo del dibattito artistico



Il restauro architettonico agli inizi del XIX secolo

Ricordiamo ora le opinioni di Francesco Milizia e, poi, di Quatremere De Quincy, sul restauro

- **Francesco Milizia**, *Memorie...*, 1785, pag. LXXIV e sgg.:

*" Se ogni fabbrica e' il risultato di varie parti fra loro unite, e' ben necessario che una mutua connessione regni tra esse parti e tra i materiali componenti. **Alcune parti sono sostanziali:** come i fondamenti, i muri, il tetto; altre secondarie, come i pavimenti, le volte, gli ornati. Di qualunque spezie sieno alcune sostengono, altre sono sostenute, e in varie direzioni. **Tutto l'artefizio consiste nell'unirle talmente fra loro, e connetterle, onde regni dappertutto un giusto equilibrio di forze"** .*

- Per quanto riguarda la delicatezza degli interventi sull'esistente, Milizia nota che:
*"**Costruito un edificio e' sempre pericoloso il ritoccarlo nelle sue parti essenziali. La grossezza de' massicci fa spesso illusione: si crede che sia dell'eccedente e che il levarne un poco non produca nocumento sensibile. Ma si ha presto il dolore di veder tutto sconcatenato.**"* [pag LXXV]

Il restauro architettonico agli inizi del XIX secolo

Quatremere De Quincy, *Dizionario storico di architettura* edito in Italia nel 1844:

- voce Restaurare: "**Rifare a una cosa le parti guaste e quelle che mancano** o per vecchiezza o per altro accidente...La **parola restaurare e' divenuta comune dall'epoca in cui le arti sono risorte**...Si cominciò allora a ricercare tra le rovine di Roma antica...gli avanzi delle statue mutilate...si cercò di rendere loro la **integrità della forma primitiva, rifacendo con la stessa materia le parti guaste...ed in ciò consiste propriamente il restaurare**. ...L'arte del restaurare richiede un **ingegno speciale**, che non e' di certo comune, poiché di rado gli artisti abili e di renomanza senosi dedicati a questo genere di lavori...[e] **l'architettura, si compone necessariamente ...di parti similari che possono, mediante l'esatta osservanza delle misure , essere identicamente copiate o riprodotte. L'ingegno non entra in una simile operazione**, la quale può ridursi al più semplice meccanismo...[ma] la misura di questa ristaurazione deve dipendere dal maggiore o minore interesse che vi si associa, e dal grado di deterioramento in cui si trova il monumento..." .
- Voce Restaurazione: "Dicesi...del **rifacimento delle parti di un fabbricato** più o meno deteriorato, **al fine di ridurlo in buono stato**. Restaurazione dicesi in architettura, in un senso meno materialmente meccanico, del lavoro che l'artista intraprende e che consiste nel **ritrovar dietro gli avanzi o le descrizioni di un monumento, l'antico suo insieme e il compimento delle sue misure, delle sue proporzioni e dei suoi dettagli.**"

Il restauro architettonico agli inizi del XIX secolo

In tutto ciò molti vedono i germi sempre più netti di una nascente “teoria del restauro” modernamente intesa.

- Torniamo ora agli interventi e analizziamo due vicende, quasi coeve, estremamente significative: i restauri del Colosseo e quelli dell’Arco di Tito

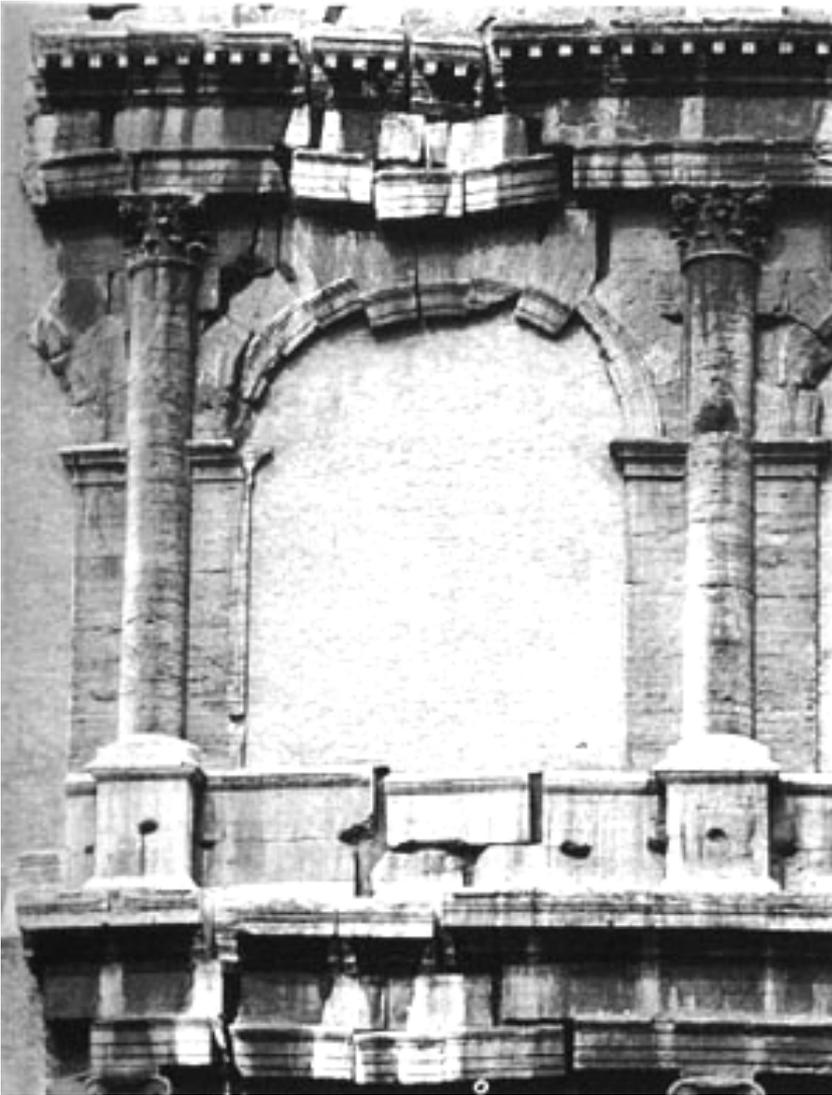
Il restauro di Raffaele Stern al Colosseo



- Il Colosseo fu per secoli cava di pietra, nonostante ripetute bolle papali tese a limitarne lo scempio.
- Domenico Fontanane progettò la trasformazione in “Filanda”
- Benedetto XIV (1740-1758) lo consacrò ai primi martiri cristiani e così lo salvò
- Il Colosseo conobbe poi ripetuti restauri tra il 1807 (Stern) e il 1858 (Valadier e altri)



Il restauro di Raffaele Stern al Colosseo



- Dopo il terremoto che colpì Roma nel 1806 l'architetto Raffaele Stern fu incaricato di porre rimedio ai danni subiti dal monumento e di consolidare l'anello esterno ormai pericolante
- Egli realizzò il grande sperone in mattoni che sembra bloccare la caduta degli antichi conci
- **Rispetto del monumento o limiti economici e urgenza delle opere?**

Il restauro di Giuseppe Valadier al Colosseo



Giuseppe Valadier intervenne nel 1821 sulla opposta terminazione dell'anello esterno del Colosseo

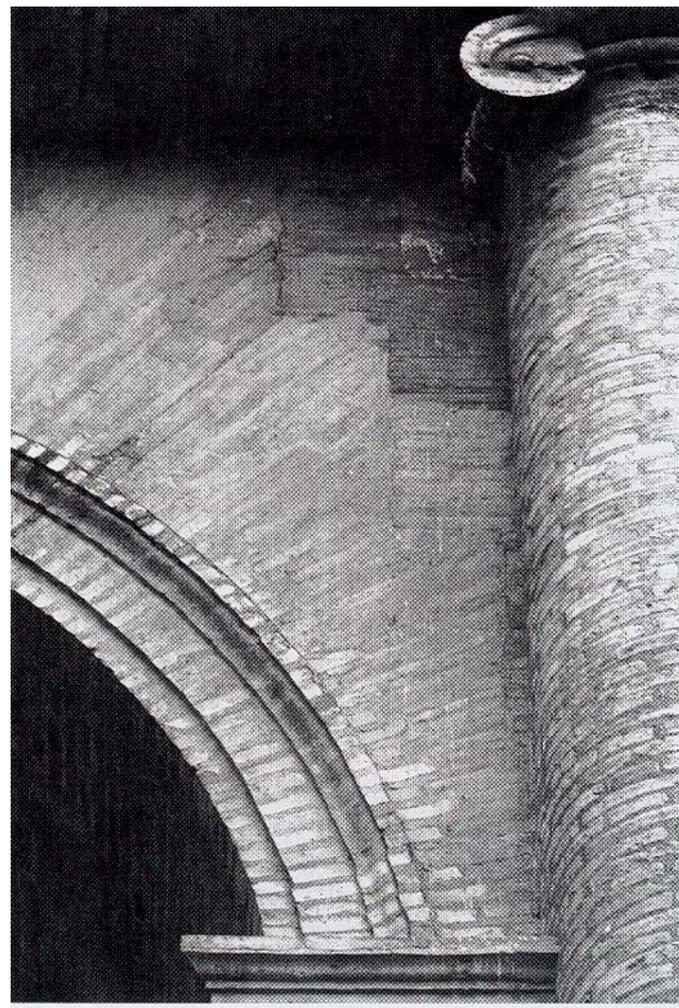
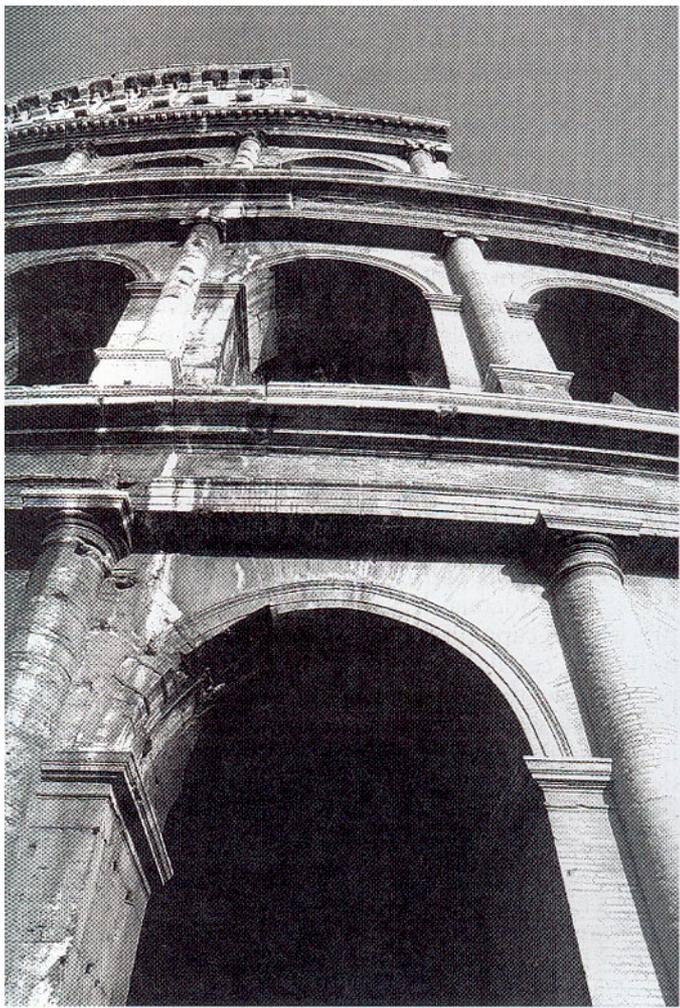
Il restauro di Giuseppe Valadier al Colosseo



Ad analoghi problemi, rispetto a quelli affrontati dallo Stern, Giuseppe Valadier (1762-1839), architetto neoclassico legato all'insegnamento di Winckelmann e alle “mode antiquarie”, sembra dare una risposta del tutto diversa

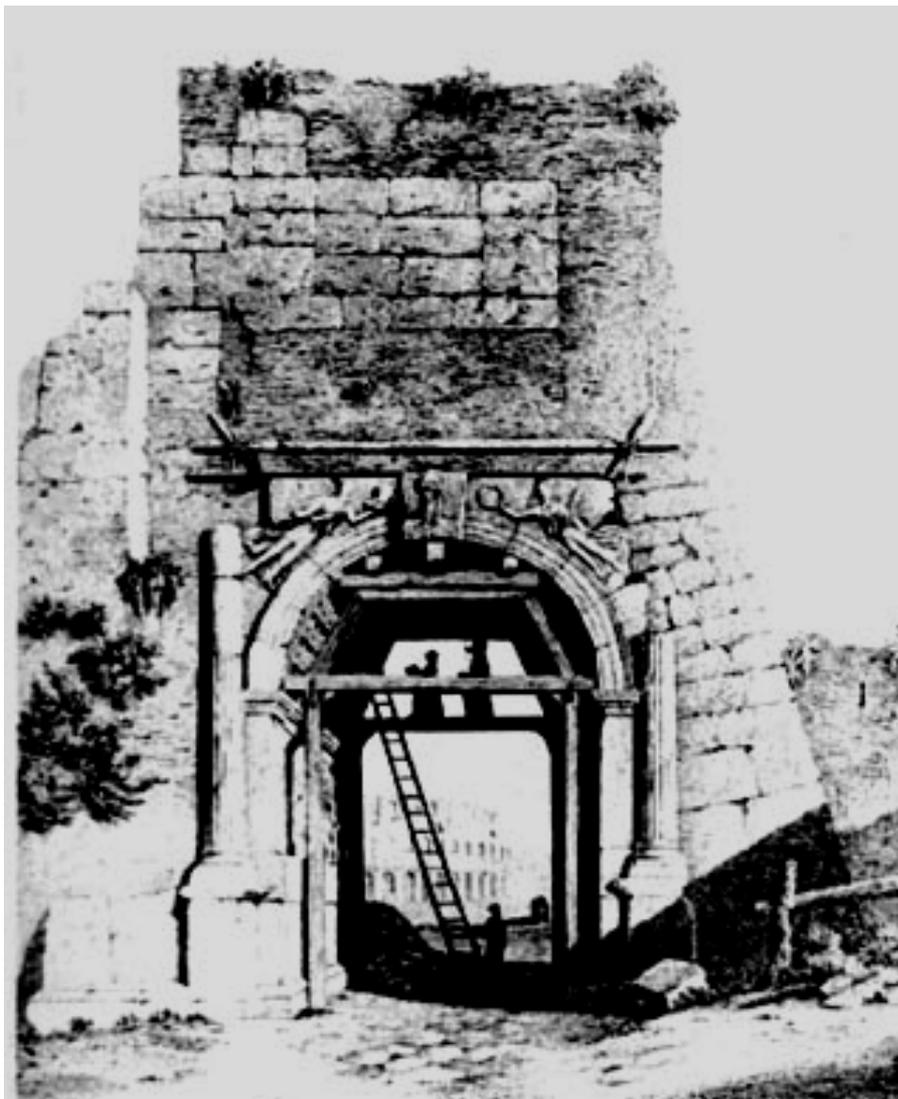
- Anche in questo caso si impone il problema del consolidamento della parte terminale dell'anello esterno, non più contraffortato;
- La soluzione sembra tuttavia preoccupata di “**reficere**” o ristabilire e **reinterpretare** i caratteri architettonici del monumento
- Valadier non realizza un semplice “sperone” come Stern, ma erige nuove arcate, rispettando la sovrapposizione degli ordini e i ritmi di pieni e vuoti del monumento
- Cambia però i materiali (mattoni scialbato e non travertino o marmo)
- **Preoccupazione per la distinzione tra “nuovo” e “antico” o semplice questione di “risparmio”?**

Il restauro di Giuseppe Valadier al Colosseo



Intervento di Valadier al Colosseo: si noti l'uso del mattone scialbato

I restauri di Raffaele Stern e di Giuseppe Valadier all'Arco di Tito



L'arco di Tito rappresenta uno dei monumenti simbolo dell'antichità di Roma e un riferimento costante per gli studi sulle architetture classiche

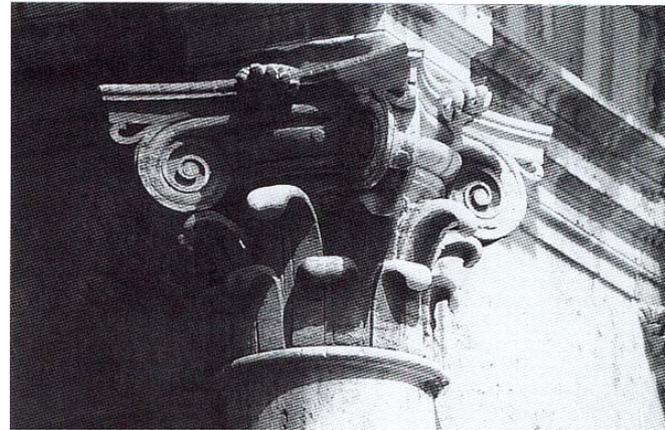
- L'arco era stato inglobato nelle mura medievali e subì nei secoli continue mutilazioni (nell'immagine se ne vede una rappresentazione risalente alla fine del XVII secolo)
- Nel clima di rinnovato interesse per il passato, l'arco divenne oggetto di interesse da parte di studiosi, archeologi e autorità preposte alla tutela delle antichità negli Stati Pontifici
- Ciò determinò, tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo, i primi progetti di restauro

I restauri di Raffaele Stern e di Giuseppe Valadier all'Arco di Tito



L'arco di Tito in alcune incisioni di Giovan Battista Piranesi, alla fine del XVIII secolo

I restauri di Raffaele Stern e di Giuseppe Valadier all'Arco di Tito



pedistalli e capitelli originali e integrati (rispetto e distinzione o solo risparmio?)

I restauri di Raffaele Stern e di Giuseppe Valadier all'Arco di Tito

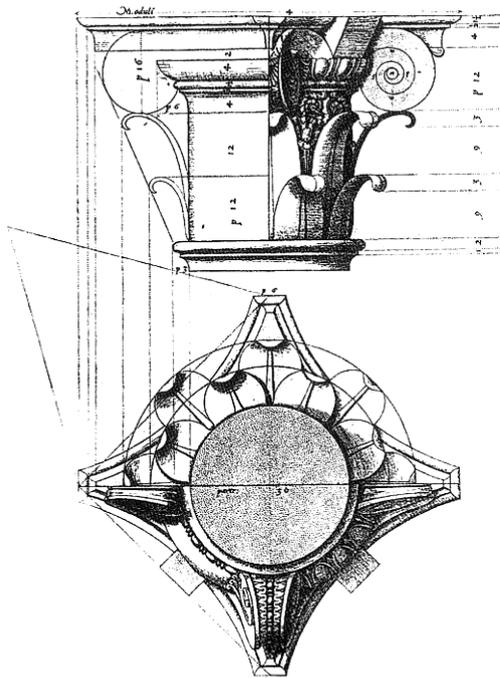
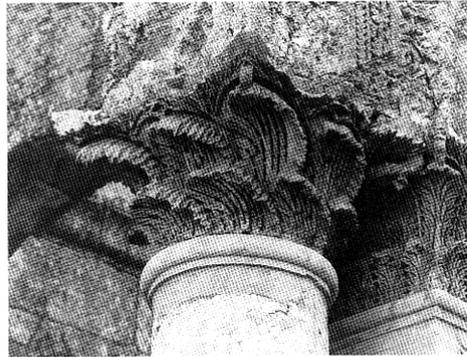


Fig. 40. Il capitello dell'ordine composito delineato da G. Barozzi da Vignola nella tav. XXVII della *Regola delli cinque ordini d'architettura*, Roma 1562, in AA.VV., P. Cataneo, *G. Barozzi da Vignola, Trattati...*, Milano 1985.

Fig. 41. Qalaat Sim'An (Siria). Particolare del narcece del V secolo d.C. con capitello fitomorfo. La lontananza dal centro del potere scatena l'immaginazione dell'artista orientale, che s'ispira alla natura nello scolpire un capitello scosso dal vento. (Foto dovuta alla cortesia di R. Geremia.)

Fig. 42. Capitello fitomorfo di Gerd Neumann, 1980. Da P. Portoghesi, *Post-modern*, Milano 1982. Di simili capitelli ve ne è uno sul fronte della basilica di San Marco a Venezia, probabile prodotto di un artista bizantino proveniente dalla Siria. È forse a Venezia che G. Neumann ha visto il suo capitello, e l'ha esposto nella Biennale del 1981.



Il capitello composito disegnato da Jacopo Barozzi da Vignola nel suo trattato

- Un capitello di area asiatica
- Un capitello disegnato da un architetto post-modern che Paolo Marconi ha recentemente utilizzato, come pretesto, per una critica ai restauri del Valadier tesa ad affermare che
- Più che la materia
- Noi dobbiamo conservare
- Il significato architettonico (ovvero la forma) dell'arco di Tito